

Grandi costruttori

Antonio Bassanini e il mestiere del saper edificare

Gabriele Neri

La storia dell'architettura è faziosa, distratta e anche un po' maleducata. Dal Rinascimento si dice che l'architetto e il committente sono i genitori del progetto, ma si dimentica troppo spesso il contributo dei costruttori: coloro che trasformano il disegno in realtà, coperti dalla polvere del cantiere più che dalla luce dei riflettori. Si veda il caso di Antonio Bassanini (1899-1997): pur avendo passato una vita a edificare - a Milano quasi duecento opere, altre decine sparse per l'Italia e pure a Parigi - il suo nome non compare, se non di striscio, nei manuali e nelle riviste. Per molte ragioni, il nome del costruttore si perde sotto ai fasti riservati agli architetti (e a qualche ingegnere eletto), bravissimi a erigere mattone su mattone la propria fama mediatica.

Ben vengano dunque libri come quello edito da Silvana (*Antonio Bassanini. Costruttore del Novecento*), che ripercorre la frenetica biografia dell'imprenditore lombardo sullo sfondo dell'Italia del secolo scorso. Il cantiere, nella prassi quotidiana di Bassanini, diviene un filtro attraverso cui leggere le accelerazioni e le contrazioni, i vizi e le virtù di un Paese oscillante tra rinnovamenti e ri-



Milano. La Chiesa di Santa Maria in Chiesa Rossa (foto) è una delle quasi duecento opere realizzate dal costruttore Antonio Bassanini (1899-1997), attivo in Italia e a Parigi

pensamenti, tra buone pratiche e problemi inestirpabili. Come il malaffare nella gestione degli appalti, che dal Fascismo alla Repubblica sempre ha trovato creative forme d'espressione.

Figlio di un casaro di Rosate, nel Milanese, Antonio passò l'infanzia appresso alla madre rimasta vedova con cinque figli. Fu lei a cogliere le sue potenzialità e ad avviarlo al cantiere, negli anni in cui Milano è la città che sale. Un incontro gli cambierà la vita: quello con Arturo Danusso, luminaire del cemento armato e fervente cattolico, proprio come Bassanini, che farà tesoro di tale supporto. Nel 1924 costituisce la sua impresa, iniziando un'ascesa professionale fondata su di una santa trinità: Cantiere, Casa, Chiesa. A quest'ultima dovrà non solo la forza di spirito ma pure le prime commesse, come il restauro del campanile della basilica di Sant'Ambrogio.

Gli orizzonti si ampliano quando la Fiera di Milano lo incarica di realizzare il nuovo ingresso monumentale e vari padiglioni. Per l'esposizione del 1928 Bassanini è talmente oberato di lavoro che deve inventarsi nuovi modi per ottimizzare turni, uomini e macchinari, ottenendo - oltre al rico-

vero per esaurimento nervoso - una significativa modernizzazione dell'impresa, che di lì a poco si espande in tutta la Penisola con migliaia di operai.

Nonostante i contatti con le alte sfere, Bassanini non aderirà mai al regime, mantenendo un'autonomia concessa dal ruolo conquistato e dalle relazioni con la gerarchia ecclesiastica. Il cantiere del Palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma è l'apice di questa scalata, ma anche il possibile orlo del baratro: osando opporsi a un certo metodo costruttivo, egli rischiò il confino «per sabotaggio di un'opera di importanza internazionale». Fu salvato da San Danusso, suo consulente e angelo custode, e riuscì a finire l'opera in tempi record. Questo è solo uno dei tanti aneddoti citati nei due saggi introduttivi, che si leggono alla svelta proprio per il ritmo convulso della vita di Bassanini, l'imprenditore che attraversa una Genova in fiamme nel 1942 pur di raggiungere i suoi cantieri; il padre di famiglia a cui i Fascisti lanciano una bomba nel giardino di casa; il cattolico che aiuta gli ebrei a espatriare in Svizzera e viene per questo ricattato da un'impiegata. Dopo la Liberazione emerge la sua pulsione politica

(entrerà nelle fila della Democrazia Cristiana per sostenere le campagne anticomuniste) ma non si candiderà mai. Meglio continuare nel suo elemento naturale, il cantiere, e nell'associazionismo di categoria (è fondatore di Assimpredil Ance e ne sarà presidente).

Gradualmente, Bassanini lascerà gli appalti pubblici per concentrarsi sull'ambito residenziale, che segue dalla scelta del terreno fino alla gestione dei palazzi. È l'inizio di una riconversione che dipende dal rallentamento dell'edilizia negli anni Sessanta ma anche da un cambio generazionale. I figli non sono cresciuti in cantiere: il terzo figlio Alberto, ad esempio, ha studiato Economia e commercio, e guarda al settore da un'altra prospettiva. Negli anni Settanta, il clima di piombo spingerà Bassanini a trasferirsi in Svizzera; tornerà in Italia solo alla fine degli anni Ottanta, per godersi la vecchiaia nei luoghi della gioventù.

Dopo i due saggi introduttivi, il volume offre una lunga serie di schede che illustrano l'opera costruita in dettaglio. Il lettore vi troverà il meglio dell'architettura milanese (i ferri battuti liberty di Mazzucotelli, i classicismi di Portaluppi e Muzio, le domus di Gio-

Ponti, le chiese di Magistretti, Figini e Pollini, gli edifici di Caccia Dominioni) ma anche molto altro di meno appariscente. Infrastrutture, caserme, silos per il grano, case di vacanza in stile alpino, condomini e tante altre opere anonime, che pur non risaltando nell'epopea della Grande Architettura hanno contribuito a plasmare il paesaggio che ci accoglie, più o meno bene, ogni giorno. Osservate dal punto di vista del costruttore, esse svelano lati in apparenza meno seducenti, ma invece densi di significato: le caratteristiche dei materiali (ad esempio il cemento scadente nella Milano del dopoguerra, con rischio di crolli), gli intrighi di potere nell'edilizia pubblica, il rapporto con gli operai. Un «dietro le quinte» spesso trascurato da chi guarda solo la punta di quel grande iceberg che è l'architettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO BASSANINI. COSTRUTTORE DEL NOVECENTO. VITA E OPERE

Giovanna Franco Repellini, Andrea Strambio De Castillia
Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, pagg. 320, € 34